



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIII Domenica del tempo ordinario – 13 Novembre 2022

Prima lettura - Mt 3,19-20 - Dal libro del profeta Malachìa

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

Salmo responsoriale - Sal 97 - Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.

Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti. I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.

Seconda lettura - 2Ts 3,7-12 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Vangelo - Lc 21,5-19 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Siamo alla penultima domenica dell'anno liturgico, domenica prossima celebreremo la festa di Cristo Re dell'Universo, e la chiesa ci propone letture di carattere apocalittico, soprattutto la prima tratta dal libro del profeta Malachia e il Vangelo di Luca. Ai tempi di Gesù c'erano molte previsioni apocalittiche che facevano pensare a un'imminente fine dei tempi, ma soprattutto quando sono stati scritti i Vangeli, gli evangelisti avevano davanti quello che scrivevano perché nel 70 d.C. i romani avevano messo a ferro e a fuoco la città di Gerusalemme, distruggendo il tempio. «Non sarà lasciata pietra su pietra» era quello che stavano vedendo, così anche quando si dice «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori» è esattamente quello che successe alle prime comunità cristiane. Questo modo di pensare al futuro, queste previsioni apocalittiche non sono importanti per se stesse, ma quello che è rilevante di fronte alla fine, al futuro di Dio, alla nostra morte, è saper prendere una decisione nei confronti della fine del mondo, sapere essere delle persone che si assumono le proprie responsabilità nei confronti di questo mondo nella prospettiva del mondo futuro. La fine dei tempi, come dice Malachia, significa due cose. La prima è la distruzione di tutto ciò che è stato costruito nell'ingiustizia «Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia». Dio vuole un mondo di diritti e di giustizia, invece, ci stiamo accorgendo sempre più che il nostro mondo è fondato su una tremenda ingiustizia, sul calpestare i diritti umani, su una violenza e una menzogna che ormai non ha più limiti. Il secondo è l'avvento della pienezza e l'adempimento della promessa «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia». È l'avvento di quel Regno di Dio che Gesù è venuto a portare, che è di pienezza di vita, di giustizia e di diritto che noi siamo chiamati ad anticipare, a viverlo e a impegnarci oggi perché si realizzi oggi e non stare con le mani in mano in attesa del futuro di Dio che verrà. Certo, di fronte alla situazione del mondo che in questi anni diventa sempre più tremenda e difficile, di fronte a realtà di guerre, di ingiustizie, lo stesso coronavirus che ci ha provati per due anni interi, ci troviamo come smarriti, viviamo un certo scetticismo di fronte alle scelte dei potenti della terra, ma soprattutto sono crollate dentro di noi le certezze che ci eravamo costruite con grande fatica. Davanti a tutto questo lo smarrimento e lo scetticismo sono più che legittimi. Come uomini, ancor più come credenti e cristiani, siamo chiamati a dire una parola di sapienza proprio per il nostro tempo, che ne ha un estremo bisogno perché, oggi, in giro si vede ben poca sapienza. Si vede tanta forza, contrapposizione, discriminazione, tanti muscoli, tante divisioni, ma di sapienza, di visioni, di prospettive a lungo termine, che aiutino a costruire un mondo degno dell'uomo, siamo quasi arrivati a zero. Come cristiani dobbiamo sentire l'impegno di un di più di sapienza nei confronti di questo mondo. Questo lo dobbiamo fare per anticipare, in qualche modo, nell'oggi, quello che sarà il futuro di Dio. Proprio per questo dobbiamo vincere la tentazione della fuga dal mondo, perché quando uno è scoraggiato, non ha più certezze, è disorientato la tentazione è quella di fuggire, di crearsi una piccola nicchia di sicurezze nella quale illudersi di vivere tranquillo. La tranquillità non fa parte dell'essere cristiani. Non siamo chiamati all'oziosità storica come è capitato ai cristiani di Tessalonica di cui scrive l'apostolo Paolo che angosciati per la fine dei tempi, si sono messi a non lavorare più, a non far niente, a vivere in modo ozioso per attendere la morte. Il disimpegno nella costruzione del mondo è un peccato! Siamo chiamati a un di più di impegno, di responsabilità, di forza creativa, di prospettiva per creare il

mondo secondo la mente e il cuore di Dio e non al disimpegno e al nascondimento. La fine dei tempi lasciamola nel segreto di Dio: non sprechiamo energie per pensare cosa sarà di noi dopo la nostra morte, lasciamo questo compito a Dio che farà sicuramente meglio di noi. Il nostro impegno e le nostre energie dobbiamo impiegarle per costruire oggi, qui e adesso, un mondo di verità e non di menzogna, di vita e non di morte, di pace e non di violenza, di unità e non di discriminazione e di divisione. Ci rendiamo conto che stiamo vivendo l'esatto contrario. Il Regno di Dio, che è stato anticipato da Gesù Cristo, diventa per ciascuno di noi l'anticipazione del futuro. Siamo chiamati a far fruttificare, a far vivere all'interno del nostro mondo le logiche del Regno di Dio: di giustizia, di amore, di diritto e di pace. Dobbiamo lottare con tutta la nostra passione, la nostra forza di uomini che usano la ragione e non i muscoli, per entrare nel cuore e nelle contraddizioni del mondo che vive lontano dal Vangelo, da Dio e dall'uomo. Un mondo nel quale sperimentiamo la relatività delle costruzioni umane. Ci eravamo illusi che la costruzione del mondo fatta dagli uomini fosse qualcosa di eterno, di immobile, di duraturo e, invece, ci siamo resi conto che le nostre costruzioni sono fragili, come è ciascuno di noi. In realtà siamo provvisori su questa terra, di passaggio, dei pellegrini, dei viandanti, dei cercatori di Dio, di noi stessi, di vita per ogni essere umano. L'identità dell'uomo è proprio quella di una vita nomade: l'uomo è un nomade per identità, costituzione; cammina sempre alla scoperta, alla ricerca di vita. Questa povera gente che cammina cerca vita e non sollazzi e fasti, ma semplicemente vita! L'Europa cristiana gliela rifiuta. Dobbiamo chiederci in che Dio e in che Cristo crediamo? Ecco perché dobbiamo vivere e, qui lo dice chiaramente il Vangelo che abbiamo ascoltato, accettando le contraddizioni come norma di vita «Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi». Quando una persona ha una grande passione per l'uomo, la giustizia, la difesa dei diritti e non accetta più un mondo fondato sul male, crea conflitti, pone delle domande esistenziali e radicali. Dobbiamo guardare in faccia a questi conflitti perché il Vangelo non è un generico 'volersi bene' e accettare le ragioni storiche di questi conflitti con tutta la nostra razionalità, capacità di analisi per superare e modificarne le cause. Le guerre non sono scaturite dal nulla, ma ci sono delle cause, come l'ingiustizia, l'iniqua distribuzione dei beni della terra, che esistono tra gli esseri umani, che provocano questi conflitti. È cercando le cause che dobbiamo trovare delle soluzioni perché altrimenti, queste realtà conflittuali, continueranno a riemergere. Oggi stiamo vivendo uno di questi momenti: quello che è successo questa settimana è indegno dell'uomo. La costruzione della casa comune, come cristiani, purtroppo, l'abbiamo iniziata dal tetto e ci siamo dimenticati delle fondamenta. Il tetto è la carità e l'amore, le fondamenta sono il diritto, la giustizia e la pace: senza queste fondamenta la casa comune crolla. La carità non è un sentimento, un pio afflato dell'anima e dello spirito, ma un principio costitutivo e costruttivo della realtà. Dobbiamo guardare in faccia alla realtà. Dobbiamo guardare in faccia i morti annegati nel Mar Mediterraneo. Dobbiamo guardare in faccia coloro che parlano di Europa cristiana e poi non fanno neppure cosa significhi difendere la vita di un uomo. Non possiamo fare lo scarica barile di fronte alla morte di bambini, di persone che porta per alcuni addirittura godimento. Questa è la bestemmia! Non si può giocare con la fede, con il rigoroso messaggio di Gesù, con la vita degli uomini: chi disprezza l'uomo disprezza Dio, chi esclude l'uomo esclude Dio, chi respinge l'uomo respinge Dio, non ci sono vie di mezzo. Proprio per questo l'Europa non è più cristiana, non è più credente, ma chiediamoci sarà almeno capace di rimanere umana? Chi vuole una società giusta, apre conflitti. Ci rendiamo conto

che siamo chiamati ad aprire conflitti, a denunciare questo male tremendo che umilia la vita e la dignità di milioni di persone. Non possiamo eludere questo conflitto, ne va della nostra dignità, della nostra vita, della verità e del mondo intero. Dobbiamo suscitare contraddizioni, porre interrogativi. Di fronte alla morte di uomini, donne e bambini non possiamo rimanere indifferenti, chiuderci in un privato egoismo che fa vergogna. Come cristiani, ma ancor di più come esseri umani, siamo chiamati a cambiare radicalmente il mondo, prospettive, a porci in modo alternativo alle politiche degli uomini, che sono ormai di morte, di divisione, di sopraffazione. Noi cristiani abbiamo una parola di sapienza da dire e la dobbiamo dire con tutta la nostra forza e con tutto il nostro coraggio senza tentennamenti e senza lasciare dubbi. Come dice il Vangelo «Uccideranno alcuni di voi». Questa è la forza radicale e travolgente del Vangelo. Questo è preparare il presente nella prospettiva del futuro perché come dico già da alcune domeniche: se non crediamo e difendiamo questa vita, se non difendiamo sino al sangue la vita degli esseri umani, la vita futura è una totale alienazione, un'ulteriore enorme menzogna. Non possiamo vivere di menzogne, ma dobbiamo deciderci a metterci in cammino verso la verità.

Sabato 26 novembre, alle ore 17:15, nel Santuario San Giuseppe di Via Santa Teresa 22 a Torino, la Camerata Corale “La Grangia” offrirà il concerto vocale “Raccontare Cantando”, un viaggio nelle tradizioni popolari del Vecchio Piemonte.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**